

164.
11

LETTERA

DI

S. GIROLAMO A SIGISMONDA

VOLGARIZZATA

DA MAESTRO ZANOBI

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

OR PER LA PRIMA VOLTA MESSA A STAMPA

PER CURA

DI BASILIO PUOTI



NAPOLI

DA RAFFAELE DE STEFANO E' SOCHI

1836

AL CHIARISSIMO

SAVERIO BALDACCHINI

Basilio Puoti

IL Monaco Cassinese D. Federico Marinelli, giovane di ornati costumi e mio grande amico, avendo fatto con molta diligenza una copia del prezioso codice, che serbasi in Monte Casino, delle Donne Illustri del Boccaccio, volgarizzate da un Maestro Donato da Casentino, ed avendomela recata, io preparavami a metterla a stampa. Ma per alcune ragioni, ch'è bello tacere, essendo stati svolti da questo pensiero il Marinelli ed io, questo valente giovane, ch'è operoso quanto è leale e cortese, subitamente si fece a copiare un altro codice di un volgarizzamento della vita e delle lettere di S. Girolamo.

Questa copia l'ha pur recata a me ora ch'egli è ritornato in Napoli, ed io avendola così alla sfuggiasca raffrontata colla stampa del quattrocento, ho veduto che molto potrebbe tornar utile a chi prendesse nuovamente a stampare una così bella scrittura del buon secolo. Però quantunque io sia occupato, come tu sai, in più lavori, ed il mio volontario ufficio dell'insegnare mi tolga non poco tempo, pure mi è caduto in pensiero di mettermi a questa fatica. Ma perocchè non potrò condurre prestamente a termine questo lavoro, e so d'altra parte che si ha a far presto, perchè altri non ti guasti il disegno, sonomi risoluto di dar subito fuori un saggio del mentovato codice. Laonde ho messo a stampa questa lettera, la quale, se non vado errato, mai non fu infino ad ora posta sotto i torchi, e non è meno da pregiare pei pensieri che per la purezza e la grazia del dettato. E sapendo quanto tu sei vago e studioso delle cose del trecento, ho voluto indirizzarla a te, e mi rendo certo che ti riuscirà gratissima, ancora perchè ti vien profferta dal tuo più cordiale amico, e che liberamente e meglio di ogni altro applaude al tuo valore. Il quale mi gode l'animo che ogni dì ti cresce fama; chè nuova ed universal lode ti ha procacciato il nobilissimo Canto, che hai dato in luce a questi giorni, bellissimo esempio di altezza di mente, di ben regolata fantasia, di dirittura di animo, e di maestria di lingua e di stile. Ed io con questo mio dono intendo di rimeritarti, nel modo che a me è dato, di quella tua veramente onorata fatica, e mostrarti in questa lettera una nuova fonte, dalla quale trar potrai leggiadri e bei modi di lingua per

*riflorirne le gentili tue rime non meno che le forbite prose, che vai tuttogiorno scrivendo. Senzachè i gravi e profondi pensieri, onde è sparsa questa lettera, potranno accenderne e svegliare in te di simiglianti, ed indurti a scrivere qualche altra poesia, che a te pur frutti gloria, ed a noi ammaestramento e diletto. Perocchè tu ben sai, che come la selce percossa dal fucile manda fuori luminose scintille, così la nostra mente scossa e destata dagli altrui pcnsieri, ne infanta di suoi propri, che sono quasi come figliuoli di quelli. Ma io stava per entrare in *Metáfisica* quando avrei dovuto parlarti di *Filologia*, e toccar del codice, e del traduttore, e del tempo della versione, e di altre simili cose. Non pertanto non vo' dirti niente di tutto questo ora, e sol desidero che tu accolga di buon animo il mio presente, e che seguiti sempre ad amarmi, ed a star sano.*



*Frate Geronimo alla sua cara madre in Gesù
Cristo diletta figliuola Sigismonda salute e
vera pace in Dio.*

VENERABILE donna, ricordandomi più volte, per una obbligazione della mente tua ho molto pensato di scriverti cose, che a Dio piacciono, e al tuo stato si confaacciano. E conciossiacosachè tale obbligazione a me spontaneamente richiedesti con assai divota fede e ardente desiderio, giudico lo tuo cuore avere volontà di vivere secondo Iddio e secondo la innovazione dello interiore e invisibile uomo dentro. Per la qual cosa voglio che veramente sappi che io credo che questa scrittura, la quale a te dirizzo e a tuo nome

compongo, ti debba secondo Iddio valere, e credo che tu la riceverai con pura fede, e quanto Iddio ti presterà grazia credo che abbi proposito di osservarla. Ora sappi veramente che l'anima che per proponimento di nuova vita si vuole dare a Dio, per certo debbe considerare lo stato suo e la legge dello stato, il quale ha eletto. E perocchè eleggesti lo stato vedovile, quinci è che la legge delle vedove ti conviene sapere. Li santi distinguono tre generazioni di vedove: la prima si è di quelle che vivono tutte mondane e disoneste, piene e gonfiate di vento di vanagloria, lo cui studio non è se non di piacere al mondo conversando con gente vana e dissoluta, vivendo senza composizione d'onestà e di costumi, senza virtù, senza timore, senza vergogna, senza divozione, senza li comandamenti di Dio, senza memoria o intelletto di loro stato, senza considerazione de' loro peccati o recogitazione del tempo che hanno perduto, senza memoria di morte; vagabonde e ricercatrici di novità, accompagnatrici di giovani mondane e pompose, andatrici a nozze e a conviti, e ricercatrici di feste e di luoghi da perder tempo a diletto con grande offesa di Dio. O infelice e misera condizione femminile, o femmina non donna, o vedova vana, che non temi vergogna, ma come cavallo o mulo, nel quale non

è intelletto, vivi disciolta senza capestro! O pessima libertà che v'è donata, vedove vane, o infelice sicurtà che vi trasporta, o avversaria confidenza che conduce la vostra nave in precipizio e in rompimento d'eterna dannazione! O vane vedove, pestifero è il vostro morbo e la vostra piaga insanabile, e a somiglianza di lebbra è contagiosa la vostra conversazione. O vedove vane, voi siete le navi del diavolo che per lo mare di questo mondo andate in corso, e come crudelissimi pirati prendete l'anime preziose degli uomini e conducetele al tartaro infernale. O femmine vane, o femmine belle ma stolte, voi siete le vetturali di Babilonia, voi siete legni che sempre navigate a vento di perdizione. O vasi d'iniquità, pieni di putrido sterco di peccato, beato chi non vi conosce, beato chi non vi seguita e fugge vostra compagnia, felice chi fugge gli atti vostri disonesti, felice chi fugge il vostro incendio! Ahi Signore Iddio! libera i tuoi eletti dalla loro compagnia, libera loro, buono Gesù, da tanta stolizia e vanità; libera quest'anima, a cui io scrivo, da ogni peccato e da ogni vanità, siccome credo che l'abbi già liberata in parte. E tu, venerabile donna, per siffatta libertà ora dì e notte, e queste cosiffatte cose non solo briga di fuggire, ma eziandio fuggi ogni vizio che con esse cose tiene similitudine e parentado, e

*

come dice lo Apostolo, sempre ti conserva e guarda da ogni specie di male, e con cosiffatte vedove non sia tua conversazione se non tanto quanto sperassi che Iddio per te le rivocasse da tanto errore, e chiamassele a penitenza. La seconda maniera delle vedove si è quella di coloro che benchè non sieno scellerate, come quelle che di sopra sono dette, nondimeno non sono perciò regolate nè ordinate in Dio, anzi sono pure sensitive e carnali, affettuose e tenere delle loro consanguinità e carnale parentado, sollicite a soddisfare a' parenti e frequentargli e visitarli spesso infermi e sani, e pigliare studiosa sollicitudine di loro famiglia e di loro avere e masserizie; e questo fanno per compiacere loro et essere da loro tenute care e reputate onorevoli. Anche sono studiose e dilicate in loro operazioni, savie e intendenti ragionatrici delle cose del mondo, desiderose di molto vivere e di vedere lunga progenie di loro parentado e conservamento di loro schiatta. Queste cotali sogliono avidamente desiderare che la memoria del sangue loro sia gloriosa nel cospetto degli uomini mortali, e che non sieno in dimenticamento le opere virtuose e magne che feciono li loro antichi. Sogliono queste cotali vedove avere la mano stretta a dispensare e dare per Dio; sogliono avere vanagloria d'es-

sere ricche, d'essere di nobile sangue e savie e virtuose e di sapere bene parlare; sogliono essere piacentiere, e come s'abbattono a ragionare, si trattano come sieno savi i parenti e gli amici e vicini. Trattano del contratto dei parentadi, delle vendite de' poderi, de' frutti dei vantaggi de' prezzi delle possessioni, e simili cose; e in queste così perdute e dannevoli familiarità si perdono tanto che ne perdono lo timore di Dio, non riguardando gli santi luoghi dove spesso si ritrovano, ma come non fussono venute per altro, tengono mercato di loro parole in chiesa, prestando impedimento allo ufficio divino, al divino sermone, alla orazione, e agli altri atti liciti e utili che in chiesa si fanno. Sogliono queste cotali, quando si sentono riprendere, piuttosto disdegnarsi che ammendarsi di loro offese: anco cosiffatte donne sono da fuggire. Sono anco in questa seconda generazione certe vedove, le quali oltre queste cose dette, vivono occulte e ipocrite, e sotto una onesta similitudine prendono notizia di certi religiosi, e a ciascuno si fanno semplici, e priegano d'essere ammaestrate nella via di Dio, e ogni volta si ricomincian da capo come se mai non avessero più udito, mostrando di volere con grande fede la loro dottrina servare e i loro consigli sempre tenere. E simile modo terranno

con più persone, ingannando ciascuno, e alcuna volta sono ingannate da ciascuno; e dallo spirito si vengono a una mondana e sensuale dimestichezza, e ivi dimenticano Iddio; laonde abbandonano la vera coscienza e dimestichezza di Dio, e intendono alla sollicitudine di quello cotale religioso ovvero incappato. Avere cura del suo corpo che sia pasciato, e de' suoi vestimenti che sieno netti e mondi, e quando gli viene a' piedi, si prende da lui piacevolezza di confabulare e ragionare di cose impertinenti; e benchè in apparenza si guardi da quelle cose che di sopra sono nominate, facendo vista d'essere pura e buona, nondimeno per quella cotale incauta e superchia dimestichezza viene in durizia di cuore, e perde lo buono fervore e proposito di ben fare, e si viene in dispiacere di Dio per piacere alla creatura. E benchè ella si confessi e comunichi e oda le prediche, fassi queste cose per una cotale usanza e ben parere in fra la gente, ma dentro non hanno divozione nè affetto buono o sentimento di Dio; e questo perchè non hanno saputo tenere la salvatichezza e lo silenzio, che appellano il cuore a Dio: e tu sappia queste cose saviamente fuggire, e usa senno e cauta provvidenzia in tutte le cose. Ora vengo alla terza ragione delle vedove, che si appellano vere vedove; delle quali scrive

l'Apostolo al suo discepolo « onora le vedove ». Quelle che vere vedove sono, sono quelle che sono morte al mondo, e per lo desiderio della presenza dello sposo celestiale hanno la morte in desiderio, per la quale cosa le viene in tedio la vita corporale. La vera vedova ha fermo la sua speranza in cielo, la vera vedova porta la mortificazione de' membri nella carne sua, e per vigore di giustizia la rende soggetta allo spirito razionale, e in sè stessa conculca tutti i carnali appetiti e desideri sensitivi. L'ufficio della vedova si è di non tenere speranza di nobiltà di carne e di sangue, non fidarsi in franchezza nè in potenza di parenti carnali, non si debbe affliggere per lo stato di questo mondo, fuggire la prosperità mondana, e non si dee rallegrare, per l'avversità non si dee contristare; solo si dee conturbare dell'offesa di Dio, e del suo onore si dee rallegrare. Quanto appartiene alle prime cose la vedova debbe considerare ch'ella è già fatta sposa di Cristo; per lo suo amore debbe essere larga agli poveri, pietosa agl'infermi a servirgli con molta riverenza e visitargli con grande fede, di loro non si debbe fare schifo, e non si debbe riputare degna di servirgli; ma quando contratta le loro membra, debbe fare ragione di toccare il corpo di Gesù Cristo, lo quale si reputa

servito e sovvenuto ne' suoi membri veri cristiani. Debbe la vera vedova solo Cristo nel suo cuore riservare, e debbe fare ragione che questa sia sua vera ricchezza e indificiente tesoro; debbe la vera vedova volentieri vacare alle opere della pietade e della misericordia, e debbe essere tenera e pietosa di coloro che sono in miseria ed in calamità; debbe fuggire la piacevolezza degli uomini lusinghieri; debbe fuggire ogni mondana gloria e ogni caldo e baldanza di questo secolo, nel quale non dee tenere fede nè speranza nessuna. Debbe esser conservatrice degli celestiali comandamenti di Dio, non dee essere avara nè cupida nè pomposa nè vana, non dee essere curiosa nè grande parlatrice, e debbe osservare di non perder mai tempo; debbe frequentare la chiesa e il divino ufficio, essere avida e desiderosa della celestiale ed evangelica dottrina, non di leggiero parlare o ridere, non contare o parlare cose vane, nè usare con gente vana o perduta, nè con gente che perda tempo infruttuosamente. Non debbe essere giudicatrice nè mormoratrice dell'altrui vita, non debbe essere gridatrice nè stare in contenzione nè in litigio per difendere suo parere, ma essere con ogni ragione di gente pacifica, eziandio con quegli che sono inimici della pace, se fa bisogno, con isperanza

di correzione non per consenso di malignità. Non debbe essere ricercatrice di parentadi nè discorrere per le case de' vicini, non debbe stare senza licita cagione nè a uscio nè a finestra, non usare corti conviti o nozze, non essere alle giovani maestra di errori, non insegnarle d'offendere Iddio; ma da piccioli fanciulli li debbe nutrire col latte della dolcezza del soave nome di Cristo. Debbe la vera vedova essere modesta pudica umile e mansueta ubbidiente vergognosa e solitaria, debbe essere pensosa del suo fine e spesso ricordarsi che dee morire, debbe essere ornata di virtuosi costumi, e ad ogni gente di sè debbe dar tale esempio che ognuno ne sia bene edificato, e Iddio sia in lei da' prossimi glorificato e sempre laudato e benedetto, e a sè acquisti utilità e frutto di verace salute. E questo è quanto alle prime cose della forma del vivere: ora quanto appartiene alla informazione delle cose seconde, cioè della vita vedovile secondo la via dello spirito, voglio, o cara donna, che prenda per specchio della mente tua quella evangelica donna Anna santissima Profetessa, della quale beata vedova si scrive che prima era bene vivuta col marito suo, lo quale nell'Evangelio si chiama viro di vigore e virilità. E questo dalla gioventù sua; poi visse come vera vedova infino ad anni ottantaquattro, e di

e notte non si partiva dal tempio, vacando a digiuni e orazioni, e quell'ora sopravvenendo quando Cristo fu presentato, era in lei la confessione di Cristo, e parlava di lui a tutti quegli che aspettavano la redenzione d'Israel. Ora pensa bene che queste evangeliche parole portano seco spirituali e invisibili intelligenzie. Ora chi è l'uomo nostro spirituale col quale si vive bene da gioventù, se non è lo razionale spirito nostro, col quale allora da gioventù si vive bene, quando dal principio della nuova vita, per conformità di santo volere e innovamento di grazia e per dono di cognoscimento di sè, Cristo nuovamente nasce in noi, e noi allora non ingrati nè pigri, ma ferventi amorosi e attenti con vigore di siffatta grazia viviamo uniti e conformi, e l'anima sta soggetta allo spirito razionale e in unità di fede e vincolo di pace. Allora l'anima tua vivrà bene collo spirito tuo, quando non seguirai la via del senso, ma soggetta sempre alla ragione invisibilmente serberai sacramento a Dio di spirituale matrimonio. O diletta di Dio, che desideri essere vera vedova, specchiati in questa benedetta da Dio Anna. E benchè lo Evangelio dica che di e notte non si partiva dal tempio, vacando al digiuno e alle orazioni, nondimeno intendi sanamente in questo modo, che stare lo dì e la notte

nel tempio altro non è a dire, se non che le ore debite statuite e li tempi ordinati da entrare nel tempio giammai per negligenza non preteriva, osservando gli comandamenti nelli statuiti tempi, digiunando e vivendo sobria per corporale astinenza, acciocchè per quella sobrietà vacasse con maggiore diletto e divozione alla orazione ed alla laude di Dio. Ora pensa tu, divota e in Cristo figliuola, che se vuoi a tale perfezione venire, fa che almeno tanto sia sollecita in questo stato che se a servire lo sposo carnale ancora fussi. Sai che per lui lasciasti padre e madre, amici e parenti e la tua patria, e studiasti sollicitamente di conformare i tuoi costumi cogli suoi, e di non prevaricare li suoi comandamenti e la sua legge; e queste cose facesti per uno sposo carnale, un uomo mortale e peccatore, lo quale non potea stare tuo in perpetuo siccome mostra lo esempio della tua viduità. Altre condizioni sono quelle dello sposo tuo immortale Gesù Cristo, lo quale prima è senza peccato alcuno, giusto e diritto condannatore di nostri peccati, e immortale, e però di lui non fa bisogno che tema che ti abbandoni e lasciati vedova, perocchè vivendo monda, sempre farà in te abitazione; onde bene merita questo dolce sposo dell'anime nostre che per lui si abbandoni padre e madre e terrena patria. O diletta di Dio, trai te

stessa a Dio e componi la mente tua, nel secreto del senno tuo contempla lo Dio tuo, e questo è lo spirituale e invisibile tempio, dove s'adora Iddio in ispirito e verità. Contieni l'anima tua dalle passioni degli altrui fatti, mantienti semplice e monda, e studiati di fare li fatti di Dio con sollecitudine e fervore, odi volentieri la parola di Dio, e poi sedendo in solitaria specola reduci a memoria quello che hai udito, e veduto che te l'hai, alla bocca della memoria sì lo vieni ruminando coi denti della meditazione. E per dolcezza di contemplazione spandi lo tuo cuore dinanzi a Dio, perdi l'amore di questo secolo, se vuoi che in te regni l'amore di Dio, e non avere vanagloria di tuo parentado nè di tua nobiltà, ma lievano l'anima e non curare di loro se non tanto quanto in via di salute gli potessi giovare. Conversa con poca gente e quegli tementi Iddio, fuggi la presenza delle persone quanto puoi, non essere troppo sollecita nè faticante nella cura del secolo, ma lievano l'amore, perciocchè tutte te le conviene finalmente lasciare, e se vuoi che le tue fatiche abbino fine, poni lo tuo amore in Dio. La fatica tua non può aver fine se non ti poni ad amare quella cosa, la quale per nullo modo ti può esser tolta. Poni adunque lo studio tuo nelle cose di Dio, e vaca all'orazione e all'altre opere che piac-